

BIBLIOTECA  
FRANCISIANA



1 profilassi sociale

della Tuberculosis

PER IL DOTTOR

TOMMASO FROCCHI

DE



NAPOLI  
TIPOGRAFIA CAV. AURELIO TOCCO  
*San Pietro a Majella, 31*  
1899.

III 11. 1150

# La profilassi sociale

## della Tubercolosi

PER IL DOTTOR

TOMMASO PIROCCHI



N A P O L I  
TIPOGRAFIA CAV. AURELIO TOCCO  
*San Pietro a Majella, 31*  
1899.

struzione di sanatori popolari come difesa contro il terribile male. Arrida a questa iniziativa la fortuna e possa nell'animo dei miseri tubercolosi che, condannati dalla sorte, reietti ora dall'umanità, finiscono poco alla volta per perdere ogni sentimento di affetto, di amore, di gratitudine, possa nel loro animo brillar finalmente un raggio di luce e di speranza.

Ma oggi più che mai è bene che sorgano innumerevoli voci a ricordare a governi ed a popoli che non bastano i sanatori a far scomparire la tubercolosi e che di fronte a questa forma morbosa l'umanità ha un dovere ed un diritto: il dovere di soccorrere nei modi più opportuni e più energici la sua parte ammalata, il diritto di proteggere la sua parte sana. Ora questo si fa in due modi: una profilassi contro la causa specifica e una profilassi contro le condizioni che aiutano e favoriscono la causa specifica. L'una non può e non deve andare disgiunta dall'altra. Alla prima provvedono abbastanza bene le leggi sanitarie ora esistenti e provvederanno ancora meglio in avvenire se incoraggeranno e premieranno da una parte la costruzione dei sanatori popolari, dall'altra le ricerche e gli studii che una eletta schiera di scienziati va facendo; alla seconda... pur troppo si pensa assai poco.

Ma è dovere di chiunque abbia cuore di richiamarvi su l'attenzione generale, di agitare le masse perchè escano dalla loro indifferenza e costringano i governi ad adempiere le loro funzioni più necessarie e più urgenti.

In che consiste dunque la profilassi sociale della tubercolosi? Passiamo brevemente in rassegna l'etiologia del triste morbo e vedremo così quali sono i problemi sociali che esso impone.

Il bacillo di Koch costituisce la causa immediata della tubercolosi umana. Ricerche recenti eseguite soprattutto nell'istituto d'igiene di Roma porterebbero a credere, contrariamente all'opinione dal Flugge espressa molto recisamente nel recente congresso di Berlino, che alcuni microrganismi possano trasformarsi in bacilli di Koch o almeno che alcuni simil-tubercolari possano dare in animali delle forme identiche alla tubercolosi. Ma di ciò non è qui il caso di discutere.

Sorgenti d'infezione sono:

1° gli animali ammalati, specialmente i buoi, i quali possono propagare la malattia sia in vita con i loro prodotti morbosi e col latte, sia dopo la morte per mezzo delle pelli e delle carni;

2° l'uomo ammalato per mezzo dei suoi prodotti morbosi, delle feci e soprattutto degli sputi;

3° in date condizioni l'uomo stesso sano, poichè sappiamo che moltissimi portano nelle fauci e nelle prime vie respiratorie i bacilli della tubercolosi.

Veicoli d'infezione sono:

- 1° gli insetti, specie le mosche;
- 2° alcuni alimenti (latte e carne);

3° l'aria, sia che trasporti goccioline di espettorati e di saliva, sia che ne trasporti la polvere secca.

Ma l'organismo umano presenta una forte resistenza all'attecchimento dei germi della tubercolosi. Perchè questi, propagati da una qualsiasi delle sorgenti d'infezione, trasportati da uno dei veicoli, possano attecchire, occorrono speciali condizioni predisponenti.

Questi momenti predisponenti possono riunirsi in 3 gruppi:

- 1° predisposizioni organiche;
- 2° predisposizioni localistiche;
- 3° predisposizioni sociali.

Rientrano nel gruppo delle predisposizioni organiche:

- 1° i danneggiamenti della pelle o delle mucose;
- 2° l'abito tubereolare;
- 3° i traumi;
- 4° alcune malattie (influenza, diabete ecc.);
- 5° l'età;
- 6° il sesso;
- 7° l'ereditarietà sia come eredo-infezione, sia come eredo-

predisposizione.

Rientrano nel gruppo delle predisposizioni localistiche:

- 1° l'umidità del terreno;
- 2° l'altitudine;
- 3° le abitazioni mal condizionate.

Rientrano nel gruppo delle predisposizioni sociali:

- 1° la mancanza di una alimentazione buona per qualità e per quantità;
- 2° l'esercizio di alcuni mestieri e il lavoro eccessivo o in alcuni periodi della vita che richiederebbero il riposo;
- 3° la mancanza di vestiari adatti;
- 4° l'abitazione in case che si trovano in cattive condizioni igieniche.

Ora considerando tutti questi momenti etiologici e patogenetici della tubercolosi, risulta chiaro che se contro alcuni di essi può provvedere un uomo per sé e con le sole sue forze, molti altri ve ne sono contro i quali è necessario l'intervento e la cooperazione dei governi e della società intera. Ecco dunque la necessità e lo scopo di una profilassi sociale contro la tubercolosi.

Essa deve proporsi:

- 1° di provvedere al miglioramento dell'alimentazione;
- 2° di provvedere al risanamento delle abitazioni collettive;
- 3° di impedire con vestiari adatti che l'organismo sia offeso dai rapidi squilibri di temperatura;
- 4° di stabilire delle norme che regolino il lavoro.

Esaminiamo partitamente tutti questi punti.

È indiscutibile l'importanza dell'alimentazione rispetto alla refrattarietà o alla predisposizione di un organismo verso le malattie infettive. Lo si è sempre ammesso e la verità di questo asserto è anche nella coscienza popolare: oggi ne abbiamo la prova sperimentale, dopo che a piccioni tenuti a digiuno parecchi giorni si è riuscito a far contrarre il carbonchio, mentre normal-

mente essi sono refrattari a questa infezione. E d'altra parte sappiamo quale parte importante e capitale rappresenti la buona e abbondante alimentazione nella cura stessa della tubercolosi. L'organismo ha bisogno di riparare le sue perdite, ha bisogno che a quel tanto di materia che si consuma e va perduta col lavoro, si sostituisca altrettanto di nuova materia e solo nel pareggio del bilancio organico è lo stato di perfetta salute. Ma hanno tutti gli uomini il loro bilancio organico in pareggio? E se anche, per la estrema adattabilità degli organismi, sono in pareggio, raggiungono quella cifra elevata che richiedesi per compiere normalmente tutti gli scambi, per sostenere tutto il lavoro, per favorire tutto lo sviluppo corporale? Ecco la triste dolorosissima risposta che ci danno i risultati delle leve di mare:

Province settentrionali denutriti	60,15 %
» centrali	53,10 %
» meridionali	48,48 %

Più della metà della popolazione italiana è denutrita! E non potrebbe essere altrimenti. Ricerche accuratissime di eminenti fisiologici hanno dimostrato che nell'uomo fisiologico la razione normale alimentare deve essere costituita da una quantità abbastanza elevata di sostanze albuminoidi, amidacee e grasse, quantità che il Voit ha stabilito per un operaio medio normale in gr. 118 di sostanze albuminoidi, 56 di grasse e 500 di amidacee. Ora se noi studiamo l'alimentazione del proletario italiano troviamo che vi sono delle popolazioni agricole, le quali durante l'inverno sottostanno a un lungo digiuno. Il contadino abruzzese che vive quasi esclusivamente di granturco (e non di prima qualità) introduce nel proprio organismo gr. 61 di albuminoidi, 43 di grassi, 805 di amidacei; i contadini dell'appennino centrale che si cibano di castagne introducono rispettivamente gr. 59, 19, 463; l'operaio napoletano gr. 70, 31, 368; l'operaio romano gr. 88,8, 456. E questo quando ci sono i soldi per mangiare. Si impone dunque, e non solo per quel che riguarda la profilassi della tubercolosi che qui ci occupa, si impone, dico, di provvedere al miglioramento dell'alimentazione, sia per qualità che per quantità. E i mezzi sono molti. I primi provvedimenti, i più urgenti e perfettamente compatibili col presente ordinamento sociale, sono:

1° *Istituzione di cooperative di consumo*, nelle quali l'acquirente sarebbe sicuro di trovare i migliori generi e di pagarli al loro giusto valore, mancando ogni speculatore intermediario;

2° *Istituzione di locande sanitarie*, nelle quali gli ammalati, le madri lattanti, i poveri bambini affamati potrebbero trovare per poco prezzo o gratuitamente un vitto confacente alle loro speciali condizioni;

3° *la diffusione delle cucine economiche* e l'aiuto ad esse per mezzo di adeguati sussidi;

4° *Istituzione di trattorie e caffè popolari*, dove fosse severamente vietato la vendita delle bevande alcoliche che tanto contribuiscono a deteriorare la razza;

5° *Vistituzione di forni rurali cooperativi*, nei quali, generi di qualità scadente, trattati convenientemente e secondo gli ultimi progressi della scienza, potrebbero alla panificazione rendere un prodotto migliore.

Queste proposte potrebbero anche essere attuate per ottimo ed onesto impiego di capitali.

Parallelamente i *municipii* dovrebbero assumere il servizio dei *mulini e dei forni*: le finanze municipali non ne risentirebbero danno, ed io posso citare una prova pratica del mio asserto.

Durante i fatti di maggio dell'anno scorso, l'amministrazione di Teramo per evitare guai maggiori dovè stabilire un prezzo massimo per il grano e per il pane. Naturalmente gli interessati si ribellarono a questi giusti provvedimenti, ma il municipio tenne duro. La conclusione fu: che i mulini macinarono per conto del municipio, i forni lavorarono per conto del municipio, i negozii di pane rimasero aperti per conto del municipio: il pane si vendè a 30 centesimi il Kg., mentre altrove era molto più caro e con tutto ciò, dopo parecchi mesi di esercizio, quando si ritornò al vecchio sistema, a conti fatti, il municipio, benchè fosse molestato e tartassato e derubato da tutti gli interessati, non perdeva che qualche centinaio di lire.

Un altro capitolo che i municipii dovrebbero introdurre nei loro bilanci sarebbe quello della *refezione gratuita per gli alunni poveri o per tutti*. Se ne è parlato tanto in questi ultimi tempi e dove è stata istituita ha dato così buoni risultati che io credo di potermi dispensare dal parlarne.

Il governo a sua volta dovrebbe:

1° *promuovere i progressi industriali* nella conservazione degli alimenti e nella preparazione ed estrazione di sostanze nutritive;

2° *includere nei programmi delle scuole* specialmente popolari e femminili gli utilissimi insegnamenti che riguardano appunto i vari problemi dell'alimentazione;

3° *aumentare e migliorare la produzione* rendendo più ricco il misero bilancio dell'agricoltura: istituendo premi, concorsi; bonificando i terreni paludosi; espropriando e vendendo a piccoli lotti o cedendo a cooperative, possibilmente di contadini, i terreni incolti o mal coltivati;

4° *reformando i contratti agrari*, per giungere all'abolizione del latifondo e di tutti i mezzi di conduzione agraria che tra il capitale e il lavoro stabiliscono una serie infinita di intermediari;

5° *procedendo a una giusta riforma tributaria*. E qui fermiamoci un pochino per fare alcune brevissime considerazioni. Il nostro organismo ha necessità assoluta di cloruro di sodio: la fisiologia ha dimostrato che una alimentazione anche perfetta per quantità e qualità, senza Na Cl produce tali danni per l'individuo che questo non può continuare nella vita normale. E il Na Cl è tanto più necessario quanto più l'alimentazione è prevalentemente vegetale: ecco perchè il Liebig fin dal 1848 ebbe a sentenziare che la tassa sul sale è la più ingiusta di tutte perchè grava sul sangue e sui nervi dei poveri. Il sale dovrebbe dunque essere

alla portata di tutte le borse: forse per questa ragione in Italia è più caro che in ogni altro posto. Dalle statistiche comparative tra consumo di sale commestibile e di sale pastorizio risulta che vi è una parte della popolazione italiana costretta dalla miseria a fare uso di quello stesso sale pastorizio che, per essere impuro, dovrebbe servire esclusivamente per gli animali. — Il pane è la base dell'alimentazione e per molti costituisce anzi l'esclusivo alimento. E in Italia il grano paga un dazio d'entrata altissimo: L. 7,50 al quintale. Tra le nazioni d'Europa l'Italia è quella che, dopo la Spagna, ha i dazi sul grano più elevati. La sola Francia le sta vicino con L. 7 al quintale; gli altri stati oscillano fra le tre e le quattro lire; l'Inghilterra e il Belgio non hanno dazi sui grani. E per rincarire il pane non c'è solo il dazio governativo di entrata: c'è anche il dazio comunale! In compenso, se paghiamo caro di che vivere, paghiamo a buon mercato di che affossicarci o di che far lusso, perchè i generi più nocivi sono i meno tassati. Interessantissimo è il confronto della quota per abitante dei proventi delle imposte tra l'Inghilterra e l'Italia:

	Inghilterra	Italia
Tabacco, acquavite	17,19	4,37
Birra, vino	5,63	1,98
Zucchero, caffè, thè	2,78	2,20
Farina, sale, olio	0,41	6,10

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma è meglio fermarsi.

In complesso è indispensabile la riduzione del prezzo del sale, l'abolizione di ogni dazio, di ogni imposta sul grano e sugli altri generi di prima necessità. E se il danno finanziario che ne verrebbe allo stato sembrasse troppo grande, si elevino le tasse sui tabacchi, sugli alcoli, sui vini e sarebbe tanto di guadagnato per le finanze dello stato e per la salute dei cittadini.

Ma queste riforme non possono che segnare uno stadio di passaggio. A poco a poco si dovrà venire ad un ordinamento sociale nel quale a nessuna minoranza sia dato di sfruttare il lavoro di una maggioranza immensa: un ordinamento nel quale ogni valido e sano abbia obbligo al lavoro: nel quale ognuno abbia diritto alla vita e quindi, prima di ogni altra cosa, alla razione minima alimentare; e al disopra del minimo necessario la razione alimentare sia proporzionata ai vari gradi di lavoro.

Non sono questi, desiderî che scaturiscono da un utopistico sentimentalismo, ma sono i postulati logici che scaturiscono dalle leggi incrollabili della fisiologia e dell'igiene.

\*  
\* \*

Nessuno può disconoscere la grande importanza delle abitazioni come fattore sociale igienico. Volgarmente si dice che la buona casa costituisce l'elemento essenziale del benessere ed è vero; mentre la casa oscura, umida, fredda del povero è il fomite di tutte le infezioni.

Ce lo provano le statistiche le quali dimostrano quanto nelle

grandi città sia maggiore la mortalità nei quartieri operai che nei quartieri dei ricchi. A Parigi la mortalità nei quartieri ricchi è già discesa al minimo desiderabile, il 10 %, mentre nei quartieri poveri è del 43. E le nuove costruzioni, fatte per pura speculazione e senza alcuno spirito di onestà, senza alcun riguardo alle esigenze igieniche, nella maggior parte delle città non risolvono la questione; poichè alle vecchie case si sono sostituiti degli immensi casamenti a 6, 7 piani, nei quali la popolazione vive in un agglomeramento indescrivibile. Ora le statistiche di Berlino hanno dimostrato che negli stessi fabbricati, tolti il pianterreno e le cantine dove si hanno condizioni speciali di insalubrità, la mortalità va progressivamente salendo dal primo all'ultimo piano. E riguardo all'agglomeramento, le stesse statistiche di Berlino hanno dimostrato che in questa città la metà dei decessi è data da famiglie di cinque persone viventi in una sola stanza. In una popolazione di 1.300.000 abitanti, 73.000 persone si trovano in questo caso. La media della mortalità per questo è del 63 %, mentre la mortalità delle famiglie che posseggono due camere non è che del 23 %, quella delle famiglie che occupano tre vani scende al 7 %, e quella delle famiglie agiate che hanno appartamenti con 4 stanze e più è solo del 5 %.

I requisiti più necessari per le case dei meno abbienti sono, ridotti in poche parole, i seguenti: altezza delle case non maggiore di  $\frac{3}{2}$  della strada, ampiezza opportuna dei cortili, altezza ragionevole di ciascun piano, superficie delle finestre corrispondente a  $1\frac{1}{2}$  almeno di quella del pavimento, umidità della casa minima, fognatura conveniente e cesso per ogni appartamento, provvista di buona acqua potabile, focolaio con cammino e fumaiuolo.

Quanto a legislazione, in Italia abbiamo un articolo della nostra legge sanitaria (39) nel quale è stabilito che prima di potere affittare una casa ne sia rilasciata dalle autorità sanitarie l'autorizzazione. Per ottenerla, deve esser provato che i muri sono asciutti, che non vi è difetto nè di aria, nè di luce, che si è provveduto allo smaltimento delle sostanze di rifiuto e che sono rispettate tutte le norme di igiene locale. Questo articolo ottimo è stato completato, ma anche esagerato, dal regolamento speciale, nel quale sono considerate come insalubri le abitazioni nelle quali più di una persona è costretta a vivere sopra una superficie coperta di 10 mq. Poi è stabilito che ogni stanza deve avere almeno 8 mq. di superficie e 25 mc. di volume per ogni persona che la occupa. L'art. 97 dice poi che le camere per dormire non devono avere meno di 3 m. di altezza e 25 mc. di capacità per ogni persona. L'esagerazione evidente di queste norme da una parte, dall'altra la resistenza camorristica dei proprietari di case fanno sì che la legge non è mai applicata, o quasi mai, con quanto danno della igiene è facile immaginare. Gran differenza dalla libera Inghilterra dove si giunge al punto che di notte gli agenti pubblici hanno il diritto di entrare nelle abitazioni private per verificare se le norme igieniche vi sono osservate! Nè l'iniziativa privata può sempre soccorrere alla inosservanza delle leggi: noi non abbiamo nè un Peabody nè una Ottavia Hill; e ciò, bisogna riconoscerlo,

non per sola colpa dei privati, chè anzi qualche cosa di buono si è tentato anche da noi e così abbiamo il villaggio di Crespi, le abitazioni di Schio intorno al lanificio Rossi, ecc. Ma per la molteplicità e la gravità dei tributi in Italia pur troppo questi esempi non possono far proseliti, donde la necessità che il parlamento nostro a somiglianza dell'inglese, del francese, del belga stabilisca con una legge speciale di sussidiare coloro che si accingono alla costruzione di case operaie o almeno li esoneri per un certo numero di anni di ogni imposta.

Questo come stadio transitorio. Ma infine sarà necessario che si generalizzi l'esempio di Glasgow della *municipalizzazione delle case degli operai*. A Glasgow infatti il municipio si occupa direttamente di tutti i servizi pubblici, comprendendo fra questi la costruzione delle abitazioni per i poveri. Ve ne sono di due tipi: uno che serve per abitazione agli scapoli, uno agli ammogliati. Nelle case per gli scapoli, ognuno occupa una camera a parte; vi è poi in comune la cucina, la lavanderia, il bagno, una biblioteca. Il fitto è per tutti limitato, eppure il municipio, lungi dal rimetterci, percepisce un guadagno che esso impiega sempre alla costruzione di nuove case.

Del vestiario molto ci sarebbe da dire, ma non è oggi il caso. Il salario dell'operaio, lo stipendio dell'impiegatuccio, il reddito del contadino vanno impiegati prima a pagar la casa, poi a sfamar la famiglia, infine a vestirla. Ma oggi disgraziatamente il guadagno di chi lavora per vivere non basta sempre ai primi due scopi. E quindi, per questo scopo, non vi sono palliativi da proporre: o aumento del salario, o piena riforma sociale, o il vestiario continuerà ad essere insufficiente e inadatto per i  $\frac{2}{3}$  della popolazione.

Il lavoro può riuscire dannoso per vari rispetti: rispetto all'eccesso, all'età, al sesso, all'esposizione a pericoli, alla respirazione di gas o di polveri dannose. La fatica in tutti i vari gradi ingenera più o meno delle predisposizioni a contrarre delle malattie, specialmente poi se, come avviene quasi sempre, allo strapazzo si aggiunge una insufficiente alimentazione.

I medici militari che più di ogni altro si son occupati di questo argomento, specie in riguardo alla febbre tifoidea, sono concordi nel riconoscerlo. Abbiamo poi delle prove sperimentali. I piccioni sono refrattari al carbonchio: ebbene, come si è riusciti a far loro contrarre l'infezione dopo un periodo di digiuno, si è giunti anche a farla loro contrarre dopo lo strapazzo.

Quanto all'età, sappiamo dalla fisiologia che l'accrescimento del corpo è rapidissimo dalla nascita fino ad un anno, normale da 1 ad 8 anni, rallentato da 8 a 14, di nuovo rapidissimo all'inizio della pubertà. Ora il lavoro ritarda e diminuisce indiscutibilmente lo sviluppo corporale: ne abbiamo la prova nei carusi

siciliani: molti di questi disgraziati arrivano a vent'anni sembrando sempre bambini. E le statistiche dimostrano che nei circondari minerari della Sicilia contro 21 scarti su 100 di contadini, se ne hanno 40-44 di solfatarci. Scrive il Layet: Tutto ciò che può diminuire o per privazione di aria pura e di esercizio naturale, o per fatica ed esaurimento prematuro, la somma normale degli scambi respiratori del fanciullo e dell'adolescente, sarà per lui una causa fatale di deficienza nello sviluppo del suo organismo e consecutivamente di debolezza organica e di predisposizioni morbose.

Ciò per tre motivi: per una estrema suscettibilità irritativa dei tessuti, dovuta al movimento iperplastico generale che presiede allo sviluppo; per una grande recettività verso tutto ciò che costituisce un agente tossico, infettivo o nocivo in genere; per una facilità speciale dell'organismo ad elaborare, sotto la duplice influenza di un ambiente viziato e di una deficienza delle funzioni che presidono all'ematosi tutto ciò che prepara ed assicura le discrasie costituzionali.

Per il sesso, è inutile spendere parole a dimostrare che la donna non dovrebbe lavorare durante le mestruazioni, le gravidanze, gli allattamenti. Il Rossi-Doria ha dimostrato che nello stato di gravidanza l'organismo si trova in condizioni assai simili, relativamente al ricambio materiale, a quelle che si hanno nel periodo di massimo acceleramento della crescita, cioè in quello che immediatamente precede la pubertà: ne risulta che in questo periodo della vita femminile, come in quello dell'adolescenza, occorre portare il minore possibile perturbamento delle funzioni e tenere l'organismo nelle migliori condizioni d'ambiente, di alimentazione, ecc., perchè possa felicemente superare quella crisi fisiologica pericolosa che è la gravidanza: occorre evitare l'azione di ogni causa capace di aumentare la produzione o di diminuire l'eliminazione dei veleni nell'organismo: strapazzo fisico, morale e intellettuale, deficienza od incongruità di cibo, cattive condizioni di respirazione, condizioni capaci di dar luogo a lesioni epatiche o renali o sanguigne.

E così è inutile dimostrare quanto gli operai sieno esposti a gravi pericoli più dei borghesi: si sa dalle statistiche che ogni anno muoiono circa 10,000 operai per morte accidentale, ma non è detto il numero dei semplici feriti sul lavoro.

Vi sono poi delle industrie nocive alla salute degli operai e tali sono le fabbriche in cui si usano il mercurio, il fosforo; quelle in cui si sviluppano gas irrespirabili, come acido solfridico; quelle in cui si ha la produzione e il sollevamento di abbondante pulviscolo (polveri minerali, vegetali, organiche). Vi sono anche alcuni lavori agrari nocivi alla salute, come quelli in terreni malarici e nelle risaie. A noi, dal punto di vista della tubercolosi, interessa più di ogni altra cosa occuparci delle fabbriche in cui si ha forte produzione di polveri. Oltre al pulviscolo inspirato e di cui solo una parte viene eliminata, una certa quantità se ne infiltra attraverso il tessuto degli abiti, di cui diminuisce la permeabilità, e giunge ad irritare la pelle, come direttamente può irritare gli

occhi ed allo stesso modo che l'apparato respiratorio, in cui provoca tossi ed altre malattie più gravi fino appunto alla tubercolosi. Le malattie respiratorie infatti e la mortalità conseguente colpiscono sempre più quegli operai che più sono esposti ad inoculazioni di pulviscolo e polveri. Risulta da una statistica del Kammer che in Svizzera, mentre la cifra generale della tubercolosi è del 21 per 1000 abitanti, muoiono di questa malattia il 68 per 1000 degli scalpellini!

Importanti e seri lavori di microscopia hanno dimostrato che certe polveri riescono tanto deleterie, per il fatto che risultano di corpuscoli irti di punte e pieni di rugosità che producono vere ferite, attraverso le quali esplicano quindi la loro azione patogena i germi di già annidati nell'organismo o che vi penetrano con le polveri stesse od in altro qualsiasi modo. Pericolosissime sono per questa ragione le polveri metalliche, quelle di legno e quelle organiche animali: tra queste vanno ricordate specialmente le polveri di lana, di crine, di avorio, di corno: gli operai che lavorano in questi generi sono molto facilmente soggetti alla tubercolosi. Altre polveri agiscono non meccanicamente, ma chimicamente, come per es., le polveri di piombo: gli operai tipografi sono molto soggetti alla tubercolosi. È vero che qui altre cause entrano in giuoco, come l'affollamento di molte persone in ambienti poco ventilati, ma bisogna ad ogni modo ammettere che la polvere di piombo inalata, oltre a dare gli avvelenamenti saturnini, contribuisca ad agevolare l'azione degli altri fattori morbigeni e l'atteccimento, in ispecie, del bacillo di Koch.

Ora, quale è in Italia lo stato della legislazione sul lavoro? Quasi nullo: non è fissato un limite massimo; non è fatta distinzione per il lavoro notturno; i fanciulli sono ammessi a nove anni ai lavori ordinari, a dieci ai faticosi; non vi è alcuna protezione per il lavoro delle donne; è stata appena adesso resa obbligatoria ai proprietari l'assicurazione dei loro operai dagli infortuni sul lavoro; e finalmente le leggi si occupano della protezione del vicinato dalle industrie insalubri, ma non si occupano affatto di proteggere gli operai che a quelle industrie lavorano.

Ecco invece quanto si dovrebbe fare:

- 1° rendere obbligatoria una giornata di riposo settimanale;
- 2° dichiarare insalubre il lavoro notturno, permettendolo solo per quelle industrie che non possono venire interrotte senza grave danno per i cittadini; o almeno vietarlo al disotto di una certa età, come fanno gli altri stati. Così per i maschi è vietato in Austria al disotto dei 14 anni, in Belgio e in Germania sotto i 16, in Russia sotto i 17, in Francia sotto i 18; per le femmine in Belgio è vietato sotto i 21 anni, negli altri stati è vietato sempre;

- 3° stabilire un massimo di ore di lavoro. Per questa limitazione non si risentirebbe danno alcuno, perchè nello stato di stanchezza in molte ore si conclude meno che in un'ora nello stato normale. I più intelligenti industriali inglesi lo hanno ben capito ed hanno adottato il sistema delle otto ore di lavoro, di cui si

dichiarano soddisfattissimi. Questo sistema è stato adottato con buon esito anche da alcuni industriali italiani;

4° limitare il lavoro dei fanciulli non permettendolo al disotto di almeno 14 anni, che è il limite medio adottato da altre nazioni e stabilito anche dal congresso di Berlino; e ridurlo al minimo o sospenderlo affatto nel periodo iniziale dell'adolescenza;

5° accordare la necessaria protezione alle donne mestruali, gestanti e lattanti. A questo scopo ai governi, ai parlamenti bisogna chiedere leggi che impediscano un eccessivo sfruttamento delle donne da parte degli industriali, i quali le impiegano e le obbligano al lavoro, e ad un lavoro superiore alle forze, o in altro modo nocivo alla salute, fino al momento prima del parto, per riafferrarle pochi giorni dopo, quando è appena cominciata l' involuzione del sistema genitale, e non è ancora dileguata la stanchezza che segue la venuta al mondo della loro creatura. Alla beneficenza pubblica bisogna chiedere i mezzi per sopperire ai danni economici risultanti dalla sospensione del lavoro e per provvedere alla donna quello che le è necessario nel parto e prima e dopo di questo.

Ottima cosa sarebbe, da parte appunto della beneficenza pubblica, la istituzione di ricoveri, di asili destinati a raccogliere ed a mantenere in buone condizioni durante la gravidanza, più o meno a lungo secondo il bisogno, le donne povere che ad essi possano e vogliano ricorrere; e riguardo alle lattanti, l'annessione agli stabilimenti industriali di sale ove i bambini vengano depositati durante il lavoro, affidati a persone adatte, le quali in caso di bisogno possono chiamar sempre la madre. Quanto all'opera dei governi, sappiamo che in Austria e nel Belgio è proibito il lavoro alle puerpere per un periodo di 1 mese; in Germania per 6 settimane; in Svizzera per 8 settimane prima e 8 dopo il parto. In Italia nulla di tutto ciò. Esistono un progetto di legge del ministero e uno della commissione con relazione dell'ora ministro Di San Giuliano, ma ambedue insufficienti perchè si limitano a proibire il lavoro dopo il parto per 2-4 settimane. Occorrerebbe aggiungere una eguale proibizione per 2-4 settimane prima del parto;

6° generalizzare l'obbligo dell'assicurazione degli infortuni sul lavoro;

7° rendere obbligatoria ai padroni l'assicurazione degli operai contro le malattie, come si è fatto testè in Germania;

8° incoraggiare e premiare gli studi sui mezzi di protezione degli operai;

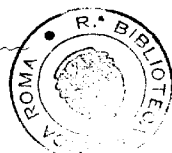
9° rendere obbligatorie le stazioni di pronto soccorso;

10° stabilire delle leggi che proteggano gli operai impiegati a lavori in località malsane;

11° introdurre nella legislazione la protezione degli operai addetti alle industrie insalubri, cioè rendere obbligatorio l'uso dei mezzi meccanici per ottenere una più energica e completa ventilazione e per evitare il sollevamento del pulviscolo e l'uso di

un vestiario speciale durante il lavoro e di una doccia tiepida dopo il medesimo;

12° obbligare gli industriali a praticare una conveniente profilassi caso per caso, proibendo loro di ammettere negli stabilimenti industriali quegli individui che presentino speciali predisposizioni morbose, e imponendo di tosto allontanare gli operai in cui cominci a manifestarsi una malattia infettiva, specie la tubercolosi.



3408

NOTA — Questo lavoro è estratto dall'altro in corso di pubblicazione:  
« *L'igiene pubblica e il socialismo* ».

